



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

7

24 novembre 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Parole come pietre

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

In una intervista di qualche anno fa Edith Bruck aveva parlato di una nuvola nera che a suo avviso si stava allargando sull'Europa e sul mondo. La scrittrice, ebrea ungherese, scampata unica della sua famiglia ai campi di sterminio nazisti, parlava di un clima di odio che, a suo avviso, stava crescendo nella nostra società e nel mondo intero.

I fatti e gli orrori che si sono moltiplicati in questi ultimi anni hanno confermato la triste previsione. La nuvola nera è diventata una tempesta che si autoalimenta travolgendo popolazioni sempre più vaste e la natura stessa.

Di questa tempesta, come sempre fanno le spese i bersagli consueti e le categorie più esposte e tradizionalmente colpibili: le donne, i giovani, i Lgbt (omosessuali etc.) i migranti, i rom, i musulmani, gli ebrei, i disabili e anche medici, infermieri...

Un panorama che richiederebbe la mobilitazione di tutti e scelte condivise perché, come dice il proverbio, solo l'unione fa la forza permettendo di risolvere problemi che sono complessi e di difficile soluzione.

Lunedì prossimo è il 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Un problema che oggi è giustamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Tutti per un giorno si riempiranno la bocca per esprimere condanna nei confronti di chi si rende colpevole di questi reati particolarmente odiosi e gravidi di conseguenze, non solo per le donne che ne sono le prime vittime, ma per i figli e le famiglie a cui appartengono.

Si accuserà l'ideologia del "patriarcato", che è il modo di considerare la donna subordinata al maschio, misconoscendo che ogni donna, come del resto ogni uomo, è prima di tutto una persona, al di là dei ruoli e degli atteggiamenti sessuali.

Ma non è solo il problema della violenza sulle donne la nube nera e la tempesta di cui ci si deve preoccupare.

Da qualche anno la violenza è la cifra con cui leggere i fenomeni che stanno accadendo e di cui ci sfugge il collegamento reciproco, perché viviamo ormai assuefatti. Ci scandalizziamo solo di volta in volta, a fatti avvenuti e cerchiamo i colpevoli al di fuori di noi, quasi che si viva ognuno come un'isola, separati dal contesto.

Segno del nostro coinvolgimento è invece il linguaggio. Una volta si diceva: "parole come pietre". Ora, dopo le parole, si tirano davvero le pietre, i coltelli e si spara con le armi fino dalla più tenera età. Gioventù disgraziata? Niente di più sbagliato! I più giovani hanno solo il torto di prendere sul serio le parole e l'odio che traspare dalle parole e con questo interpretare tutta la vita, comprese la loro e la nostra.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

TRA FEDE E POTERE

Quest'ultima domenica del tempo ordinario, dedicata alla festa di Cristo re, richiama, con il suo carico di storia e di valenze politiche, il problema dell'annuncio cristiano del vangelo e i rapporti tra fede e potere.

Il perché di una festa

Partiamo dalla storia. La festa di «Cristo, Re dell'universo» fu istituita nel 1925 da Pio XI, per difendere la Chiesa dalle ideologie che si stavano affermando negli stati: da una parte il laicismo degli stati liberali del tempo, il fascismo che si stava affermando e il marxismo leninista ateo.

La chiesa a quel tempo si sentiva accerchiata da politiche e filosofie di stampo massonico e ateo. Con questa festa il papa si proponeva di rivendicare non solo l'indipendenza della chiesa dai poteri esterni, ma anche di affermare «la supremazia spirituale di Dio e della Chiesa sulla società civile e sugli stati» (Card. Schuster).

Questo della «supremazia» — che la si chiami temporale o spirituale non fa una grande differenza — è sempre stato nella storia il punto debole del rapporto fra fede e potere.

Sì perché il desiderio del potere, del mostrarsi, dell'essere riconosciuto, magari per rendere più facile il cammino della verità, è un desiderio antico che ha messo a dura prova Gesù stesso.

Le tentazioni che Gesù ha affrontato nel deserto, così come ce le raccontano gli evangelisti, hanno mostrato che il vero ostacolo alla piena comprensione e accettazione della sua missione, è stato il dover scegliere di fare a meno dell'uso del potere.

Duemila anni di storia

Non è facile comprendere e valutare con equilibrio come vivere oggi queste scelte di Gesù. Duemila anni di storia ci lasciano tutto il carico e il dubbio sulle decisioni da prendere. Tanto per fare degli esempi: qual è il limite tra l'annuncio del vangelo e l'indottrinamento che

non lascia libertà di scelta? Qual è il limite dei mezzi cosiddetti di evangelizzazione per evitare che lo «stupore per le opere» si sostituisca a quello della «rivelazione dell'amore di Dio» o che si ottengano privilegi e favori con la pressione mediatica?

Chiesa e potere oggi

Queste domande si ripropongono ad ogni generazione di credenti e ad ogni singolo battezzato e le risposte risultano sempre parziali e perfettibili.

Gesù Cristo, figlio di Dio, non si è servito di nessuna apparenza, di nessun strumento, di nessun pretesto di nessun secondo fine. Non ha avuto, né ha, un rapporto di potere nei confronti di nessuno. Il modo con cui ha vissuto il suo essere re non è confrontabile con nessun potere di questo mondo.

Gesù è un re che si manifesta non nel consenso delle piazze, neppure di quelle dei diseredati (quando gli affamati lo cercano per farlo re, egli fugge!), ma solo nella piccolezza e nella povertà in cui è irriconoscibile: non ha infatti dove posare la testa.

Non è certo un caso che la dichiarazione di regalità di Cristo appaia nel vangelo solo nel momento della sconfitta, della delusione.

Egli ha esercitato la sua regalità prima condividendo la morte con due criminali e poi scegliendo come accompagnatore per il suo ingresso nella vita del Regno un reo confesso, condannato a morte, impegnandosi solennemente con un giuramento: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso».

È in questo modo che si manifesta il potere di Dio di dare la vita: l'amore del Padre che accoglie i figli che tornano a lui.

Una realtà dura da digerire

Una realtà dura da digerire per tutti quelli che si nutrono di potere, anche di quello definito «sacro», e lo esercitano con pervicacia, convin-

ti della loro interpretazione della realtà che essi chiamano “verità” e che non è certo quella di cui parla Gesù nel brano del vangelo della messa di oggi.

Lo spirito di questa festa mi sembra allora non la contestazione del mondo, “altro” dai credenti, non la rivalsa contro i cosiddetti “nemici di Cristo e della Chiesa”, ma un avvertimento ai discepoli che si autodefiniscono “quelli veri”, quelli che hanno capito, quelli che sanno e presentano come “volontà di Dio” quello che loro stessi hanno deciso, perché solo questo hanno compreso.

Di questi discepoli che somigliano tanto a Pietro che vuol far da guida a Gesù: “Signore questo non ti accadrà mai!”, è pieno il mondo e

la chiesa tanto che nessuno può avere la garanzia di non esserlo.

Il re crocifisso

La gloria di Cristo alla quale la festa di oggi guarda non è quella di questo mondo, ma nasce per Gesù dal condividere la nostra morte e il nostro limite e per noi dal condividere la sua morte e la sua rinuncia al potere.

In nome di Cristo e con Cristo e chiamandolo nostro re potremo aspirare ad essere “luce del mondo” e “sale della terra” quando avremo messo in pratica nel silenzio l’ultima beatitudine, quella dei discepoli, “beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male...” (Mat.5,11).

NON DI QUESTO MONDO

Il contesto della festa di Cristo Re, al di là della sua origine e dell’uso strumentale, che spesso né è stato fatto in passato e ne viene fatto ancora oggi da parte di numerosi nostalgici, segna la conclusione dell’anno della liturgia e, secondo la logica biblica, l’inizio di un nuovo percorso che ci porterà a rivivere questo cammino che impropriamente chiamiamo “ciclo”.

Per la bibbia e per la liturgia il cammino del popolo di Dio e di ogni suo membro si basa sulla memoria del passato e supera l’eterno ritorno del passato perché, nel segno della memoria, si giunge sempre ad una novità.

La salvezza non è solo un punto di arrivo, né un ricordo, ma una crescita costante che continuamente rinnova l’esperienza antica.

In questo modo si comprende perché ogni buon ebreo nella celebrazione pasquale dice: “oggi siamo usciti dalla terra d’Egitto, domani saremo di nuovo a Gerusalemme”.

È questa la consapevolezza che fa sì che nel tempo si possa vivere e partecipare ad una salvezza antica che continuamente si rinnova.

Nella liturgia della messa noi esprimiamo questo concetto quando ci viene riproposto il dono di Cristo del pane, “corpo dato” e del vino, “sangue sparso” e acclamiamo con la formula

che riassume tutto il tempo del cristiano: “annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell’attesa della tua venuta”.

Così la festa di Cristo re ci chiede di riconoscere la centralità nella storia della presenza di Cristo Gesù, il Figlio che si è fatto uomo, centro della memoria salvifica.

Contemplare questo mistero è conoscere la verità che Pilato non può capire e che lo lascia perplesso e insoddisfatto. Verità che non è un teorema filosofico ma è una presenza concreta che si incarna in una persona, il Cristo, e che può essere attraverso di lui sperimentata da ogni credente.

Contemplando il Cristo re atipico, perché non di questo mondo, si può vivere nell’oggi come se fosse già futuro e la storia del mondo viene proiettata in un infinito senza tempo: il Regno di Dio per tutta l’umanità.

In questo modo possiamo leggere la profezia di Daniele e contemplare la presenza di Dio stesso in colui che, ci annuncia il brano dell’Apocalisse, essere “l’Alfa e l’Omega, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente”. È Yhavè stesso che nel Figlio si manifesta.

Annamaria Fabri

PER LEGGERE SAN PAOLO [3]

Ad Antiochia giunsero dalla Giudea dei giudeo-cristiani che insegnavano la necessità di circoncidere tutti i pagani convertiti perché la loro salvezza era condizionata al loro inserimento nel popolo giudaico.

Paolo e Barnaba si opposero energicamente, ma la questione era troppo grave; per questo, attraversando la Fenicia e la Samaria, Paolo e Barnaba raggiunsero Gerusalemme, dove furono ben accolti dagli apostoli e dai presbiteri, ai quali narrarono come Dio li aveva visibilmente favoriti nella conversione dei pagani. Ma anche a Gerusalemme si fece sentire la protesta di farisei convertiti che insistevano sulla necessità della circoncisione.

La questione fu trattata in un'assemblea, che comunemente viene designata come "Concilio degli Apostoli". Pietro risolse il caso secondo i principi della libertà cristiana, ricordando la conversione di Cornelio.

Giacomo, per conto suo considerato quale osservante della Legge mosaica per spirito ascetico e perché capo della comunità giudeo-cristiana, propose alcune norme atte a favorire la convivenza dei pagani convertiti con i giudeo-cristiani. Queste norme vennero scritte in una lettera ai cristiani della Siria (Antiochia) e della Cilicia e inviate per mezzo dei delegati Giuda e Sila, ai quali si unirono Paolo e Barnaba che tornavano così ad Antiochia. In questo modo era aperta largamente la strada, verso l'evangelizzazione dei pagani, ma non erano cessate le difficoltà create dalla mentalità giudaica e che creeranno tante sofferenze all'Apostolo dei pagani.

(3. continua)

Compagnia dei Battuti di S. Michele a Castello

Domenica 24 novembre ore 21,15

**"Scene dalla vita di un artista
Ciaikowskij raccontato da lui stesso"**

Testo a cura di Sergio Paglicci

Ladislau Petru Horvath

Maestro concertatore e direttore

Irene Pieraccini, Attrice

Anastassiya Kozhukharova,
Soprano

Olivia Gigli, Flauto

Sergio Paglicci, Clarinetto

Emanuele Caligiuri, Violino

Lusine Harutyuniyan, Violino

Paolo Sorgentone, Viola

Petru Horvath, Violoncello

Massimo Alvito, Contrabbasso

Sonia Perini, Pianoforte

Musiche di Pëtr Il'ič Čajkovskij

Sabato 30 novembre ore 21,15

"Intime risonanze

Viaggio nel cuore romantico"

Sonia Perini, Pianoforte

Musiche di

Brahms, Schumann e Schubert

OFFERTE PER PANE PER ALEPPO

FIORI DELLA CARITÀ

sono stati raccolti

Euro 786,85

CALENDARIO

Sabato 23 novembre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 24 novembre: Cristo Re dell'universo - ore 10,30 s. Messa.

Lunedì 25 novembre: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani

Martedì 26 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa

ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).

Giovedì 28 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Sabato 30 novembre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 1 dicembre: 1^a di Avvento - ore 10,30 s. Messa.

*Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it*